

Su una linea di lotta per l'occupazione e lo sviluppo

## Più uniti i sindacati europei

**Il dibattito al congresso della CES a Monaco - L'inglese Murray: dobbiamo divenire il trampolino per un nuovo « new deal » - Le organizzazioni dei lavoratori e il futuro Parlamento europeo nelle scelte sociali e produttive del continente - Rinviate l'elezione dei vice presidenti? - La candidatura di Lama**

Dal nostro inviato

MONACO — « Non possiamo continuare a subire la crisi: la CES deve diventare il trampolino di lancio per un nuovo « new deal » in Europa e nel mondo ». « La Confederazione dei sindacati europei non può essere una legge di carta, ma deve aguzzare le unghie e trasformarsi in strumento di lotta per sempre più ampi diritti dei lavoratori ». Con la prima frase ha concluso il suo intervento ieri mattina Len Murray, il leader delle Trade unions britanniche; con la seconda ha terminato il suo discorso nel pomeriggio Wim Ko, capo dei sindacati olandesi, socialista, designato come nuovo presidente della CES.

Non sono due esempi di retorica in « euro-sindacale », ma due modi di esprimere la tensione politica e la spinta che perdonano il movimento sindacale del vecchio continente. Fino a qualche tempo fa le differenze ideologiche, politiche, organizzative erano tali da confondere i linguaggi, da rendere perfino incomprensibili l'uno all'altro i modi d'essere delle decine di sindacati risorti in Europa nel dopoguerra. Oggi non è più così. Oskar Vetter parla di lotta di classe ed emancipazione dei lavoratori, espresioni che dopo la svolta di Bad Godesberg circolano molto rapidamente nella socialdemocrazia tedesca (si badi che il presidente uscente della CES è il numero due nelle liste della SPD per le elezioni del 10 giugno, subito dopo Brandt). Kulakowski, segretario della Confederazione dei sindacati cristiani (CMT) fa un discorso che trova la approvazione della CGIL. E non è nemmeno un caso che il leader dei cristiano-sociali Franz Joseph Strauss non sia stato invitato qui, nonostante il congresso si svolga nel cuore della « sua » Baviera (Strauss ha invitato un telegramma sfegnato alla presidenza della CES). Non vogliamo dire che siano superate tutte le divergenze o che si esprima un orientamento coerentemente di sinistra; ma, certo, sia la riflessione critica sul passato sia gli impegni di iniziativa futura (compresa la scelta di usare lo strumento della lotta operaia in modo coordinato e su scala continentale) oggi sono davvero una nuova comune base di lavoro. Qui si discute di cose alle quali tre anni fa a Londra nemmeno si accennava, è il giudizio dei delegati italiani.

Se vogliamo sintetizzare il senso di quel che sta avvenendo in questi giorni a Monaco, potremo dire che il movimento sindacale sta cominciando a tessere una trama progressista, dopo i decessi delle contrapposizioni ideologiche e una volta consumate anche le illusioni nelle magnifiche sorti del neocapitalismo. Le organizzazioni dei lavoratori capiscono che debbono unirsi attorno ai problemi comuni, elaborare una strategia efficace, diventare interlocutori — lo ha sottolineato tra gli altri Giorgio Benvenuto, intervenendo ieri pomeriggio — del nuovo Parlamento europeo pienamente legittimato dopo il 10 giugno dal suffragio universale.

I fili di questo tessuto unitario già ci sono. Il principale è la battaglia per il lavoro. E' nostro diritto, il pieno impiego, sia scritto nell'indagine del congresso. Non possono abituarci a vivere con dieci milioni di disoccupati, il 12% della popolazione attiva nell'intera Europa, dicono un po' tutti i delegati che salgono alla tribuna e accusano la CES di non avere una politica per l'occupazione. I sindacati non posseggono certe ricette miracolistiche; la riduzione dell'orario del lavoro è semmai una rivendicazione-test, come l'ha definita il segretario generale della CES Hinter Scheid, ma accanto ad essa occorrono misure economiche di vasto respiro, bisogna cambiare il modo di lavorare in fabbrica, dare alla classe operaia nuovi strumenti di partecipazione. Non è certo con il recupero del liberalismo, non è lasciando piena disponibilità alle imprese che si può risolvere il problema, ma, al contrario, aumentando il controllo sociale sulla produzione, sulle scelte delle grandi compagnie nazionali e multinazionali. Ecco, quindi, un punto di fondo sul quale non può non avvenire un brusco impegno tra movimento sindacale e il fronte del padrone; ecco un tema decisivo sul quale si giocheranno gli equilibri nel prossimo Parlamento europeo.

Ma per reggere questo difficile e complesso scontro, che punta oggettivamente a

profonde trasformazioni dentro le metropoli del capitalismo, i sindacati europei debbono sempre più superare i residui delle vecchie logiche, degli sbarramenti nati con la guerra fredda. La CES già si è aperta alle più diverse presenze e vuole proseguire su questa strada. René Salanne, della CFDT, ha sostenuto caldamente l'ingresso della CGT; il segretario dei sindacati cristiani del Belgio, Houthuijs, ha detto che tutte le organizzazioni libere e democratiche hanno diritto di entrare. D'altra parte non risulta che vi siano preclusioni al-

l'interno della CES affinché anche Lama possa venire eletto vice-presidente. Le difficoltà semmai vengono tutte negli organismi internazionali. Non vale a distogliere Gabrio, responsabile esteri della CISL, smentisce decisamente che cosa possa essere attribuito alla sua organizzazione un simile proposito e nega che la vicinanza delle elezioni politiche abbia influito sul ripensamento della CISL. E allora? La CISL dice di accettare un criterio di rotazione dei tre segretari italiani, al posto di vice-presidente: un anno ciascuno nei loro rapporti in-

so e l'altro. Ma vuole che a cominciare sia Carniti, per una questione di rappresentanza, tanto più che non esistono più che tre segretari. Come andrà a finire? Ogni giorno che passa si fa strada l'ipotesi di un rinvio alla prima riunione del nuovo comitato esecutivo, che dovrà affrontare l'altro anche il problema delle nuove domande di affiliazione. Sempre che il congresso accetti di eleggere direttamente solo il presidente e di delegare all'esecutivo la nomina del vice-presidente.

Stefano Cingolani

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una nuova fase della contrattazione sindacale sta per aprire a livello europeo, sulla riduzione dell'orario di lavoro. Mentre a Monaco ne discute il congresso della CES, i ministri del Lavoro dei nove paesi della CEE hanno esaminato ieri a Bruxelles la proposta di fare assumere alla Comunità una iniziativa più incisiva in questo senso: l'apertura di una vera e propria trattativa fra rappresentanti delle organizzazioni sindacali e padronali dei nove paesi, per arrivare ad un accordo quadro sulla riduzione dell'orario, che apra la via ad accordi articolati.

I ministri avevano ieri sul tavolo le proposte della Commissione di Bruxelles a proposito di quella che viene prudentemente (ed ambiguentemente) chiamata la « redistribuzione del lavoro »: una riduzione della durata annuale del lavoro, la limitazione delle ore straordinarie, la riorganizzazione del lavoro a quadre, la flessibilità dell'età pensionabile, l'alternanza per periodi di lavoro e periodi di formazione professionale, e la estensione del lavoro volontario a tempo parziale. La validità e l'applicabilità di ciascuna di queste proposte varia naturalmente da paese a paese a seconda delle diverse situazioni nazionali: bisita pensare ad esempio che l'età pensionabile varia fra il minimo italiano di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, al massimo danese che

## Alla CEE l'orario di lavoro

**Un'iniziativa della Comunità sarà discussa dal Consiglio europeo di giugno — Verso un livello continentale**

è rispettivamente di 67 e 65 anni; e che all'orario di lavoro nominale, più alto in Italia che in diversi altri paesi della CEE, corrisponde nel nostro paese il minor numero di ore straordinarie effettuate.

A parte tali differenze, la esigenza comune che spinge oggi i governi e la Comunità a passi in modo pressante il problema dell'orario di lavoro, è il fallimento di tutti i mezzi tradizionali per combattere una disoccupazione che non cessa di crescere e che minaccia di diventare esclusiva negli anni '80 con l'entrata sul mercato del lavoro della nuova leva, più numerosa di quelle che lasceranno contemporaneamente l'attività produttiva. Se di qui ad allora non si saranno trovati nuovi mezzi per combattere la disoccupazione, questa potrà diventare una piaga epidemica, capace di corrodere le stesse basi della democrazia nell'Europa occidentale. La piattaforma che la Commissione CEE ha presentato

ai nove, contiene tuttavia non poche ambiguità. Già il poeta la questione di una semplice redistribuzione e del lavoro, come se si trattasse di condensarsi tra poveri le briciole di un pasto insufficiente, costituiva un limite che può rendere sterile tutto il discorso. Ormai partite dalla prospettiva degli aumenti della produttività e vedere quale parte di questi aumenti deve contribuire all'aumento dell'occupazione, sia attraverso nuovi investimenti capaci di « produrre » posti di lavoro (e non di ridursi, come avviene nel caso di molte operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione), sia attraverso una riduzione della durata del lavoro. E' un discorso che, naturalmente, non può essere affrontato in maniera generale, ma che va differenziato a seconda dei settori, delle regioni e dei paesi. L'idea che la Comunità europea prenda in prima persona un'iniziativa, per dare il via libera ad un confronto tra organizzazioni padronali e sindacali

Vera Vegetti

**Il programma del nuovo governo presentato al Parlamento**

## La Thatcher sceglie la cautela

**Dal « discorso della corona » emerge una tattica di gradualità nella gestione della politica di « privatizzazione » dell'economia e di sostegno ai profitti**

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il programma del nuovo governo conservatore riflette le promesse fatte nella campagna elettorale, ma con prudenza. L'elemento di cautela consigliato da tanti autorevoli ambienti, pubblici e privati, trova così conferma in un enunciato di carattere generale che lascia in sospeso le effettive scadenze legislative. Il primo appuntamento concreto è il bilancio finanziario annuale (probabilmente il 12 giugno) a cui spetta sciogliere l'interrogatorio che riguarda i tanti programmi sgravi fiscali.

Al momento siamo ancora alle affermazioni di principio. Queste sono state fedelmente elencate nel « discorso della corona » letto ieri mattina da Elisabetta II, come vuole la tradizione, davanti alle Camere riunite nella sala dei Lords. Aumento della spesa militare, riduzione delle tasse sul reddito, riforma di alcuni aspetti della pratica sindacale, alleggerimento dell'intervento di Stato nell'industria, test come l'ha definito il segretario generale della CES Hinter Scheid, ma accanto ad essa occorrono misure economiche di vasto respiro, bisogna cambiare il modo di lavorare in fabbrica, dare alla classe operaia nuovi strumenti di partecipazione. Non è certo con il recupero del liberalismo, non è lasciando piena disponibilità alle imprese che si può risolvere il problema, ma, al contrario, aumentando il controllo sociale sulla produzione, sulle scelte delle grandi compagnie nazionali e multinazionali. Ecco, quindi, un punto di fondo sul quale non può non avvenire un brusco impegno tra movimento sindacale e il fronte del padrone; ecco un tema decisivo sul quale si giocheranno gli equilibri nel prossimo Parlamento europeo.

L'ambizione più grossa dei conservatori, quella di « liberalizzare » l'economia me-

di incentivi, aumento di produttività e taglio delle grandi imprese, le multinazionali.

Analogo discorso per il piano di ristrutturazione. E' facile dire: risanamento delle imprese, liquidazione dei ramificati, i nuovi ministri, specialmente quelli « tecnici », più impegnati (Tesoro, Industria, Commercio), si sono già imbatuiti nelle difficoltà — largamente previste dagli osservatori — di far collimare i propri obiettivi programmatici con i problemi concreti. Il cancelliere Howe — a stare alle fonti giornistiche inglesi — pare non immaginasse il tipo di difficoltà che solleva anche il semplice abbassamento di un punto percentuale nelle quote Tscali. Il beneficio maggiore andrà comunque ai redditi più alti: per tutti gli altri, prevarrà l'automatico inserimento delle imposte indirette. Ci sarà, inevitabilmente, anche un rincaro del costo della vita. I conservatori vogliono infatti liquidare il controllo dei prezzi e dei dividendi (contrapposta laburista ai sindacati per il « contratto sociale »). Incoraggiamento al profitto, dunque, che le fonti ufficiali cercano di giustificare con la riferita presa di posizione a difesa della piccola e media industria. In realtà, hanno già osservato alcuni commentatori, bisogna guardarsi dal rischio che passino così nuove agevolazioni fiscali per i

l'inflazione: i laburisti erano riusciti a ridurla sotto al 10 per cento. Ora essa rischia di diventare una riforma inaspettata.

E' un altro discorso per il piano di ristrutturazione. E' facile dire: risanamento delle imprese, liquidazione dei ramificati, i nuovi ministri, specialmente quelli « tecnici », più impegnati (Tesoro, Industria, Commercio), si sono già imbatuiti nelle difficoltà — largamente previste dagli osservatori — di far collimare i propri obiettivi programmatici con i problemi concreti. Il cancelliere Howe — a stare alle fonti giornistiche inglesi — pare non immaginasse il tipo di difficoltà che solleva anche il semplice abbassamento di un punto percentuale nelle quote Tscali. Il beneficio maggiore andrà comunque ai redditi più alti: per tutti gli altri, prevarrà l'automatico inserimento delle imposte indirette. Ci sarà, inevitabilmente, anche un rincaro del costo della vita. I conservatori vogliono infatti liquidare il controllo dei prezzi e dei dividendi (contrapposta laburista ai sindacati per il « contratto sociale »). Incoraggiamento al profitto, dunque, che le fonti ufficiali cercano di giustificare con la riferita presa di posizione a difesa della piccola e media industria. In realtà, hanno già osservato alcuni commentatori, bisogna guardarsi dal rischio che passino così nuove agevolazioni fiscali per i

LONDRA — Radio Accra ha

annunciato che un gruppo di militari dell'aeronautica, tra cui un ufficiale, hanno tentato senza successo, ieri, di prendere il controllo della capitale. Smettiamo allora di riferirsi sempre a solo alla lettera del Sessantotto, e pensiamo a chi ha adesso il controllo della popolazione si dedica alle normali attività.

— Una conclusione?

— Guai se pensassimo che i voti acquisiti sono destinati a dileguarsi soli perché lo scrive questo o quel settimanale. Ma guai anche se pensassimo che i voti sono inciudibili, li e per sempre. Non è così. Né per noi né per gli altri. Tanto più oggi, in questa difficilissima campagna elettorale.

Antonio Bronda

Tentativo

di rivolta

nel Ghana

**Cosmonave da rifornimento per la « Saliut 6-Soyuz 32 »**

**LAS VEGAS — Un autocarro carico di scorie radioattive ha portato fuoco ieri in un deposito nel deserto del Nevada, 77 chilometri a nord di Las Vegas, sprigionando fulmineo potenzialmente pericoloso. Le persone rimaste esposte alla radioattività sono diciotto, fra cui dodici pompieri accorsi per spegnere l'incendio. Anche se il quanti-**

tativo delle radiazioni è piccolo, i diciotto contaminati sono stati ricoverati in os-

servazione. Un portavoce del

l'autocarro incendiato ha det-

to che non c'è stata con-

tinuazione, di un'atmosfera ne-

ra preventa, di un'atmosfera

per certi aspetti più positiva.

Ma da qui a dire che i no-

stri richiami, i nostri argo-

menti incidono facilmente ce-

ne corre...».

— C'è meno impazzienza.

— Forse. Ma non giurerete che

ci sia più convinzione, e più

sensibilità. Ecco un terreno in

cui c'è ancora molto da lavo-

re.

— Lo dici anche per espe-

rienza personale?

— Anche. Sono tornato qual-

che giorno fa nel mio liceo,

a Torino. Rispetto alla prima visita di qualche anno addi-

tro, stavolta ho avuto l'impre-

ssione di un dibattito più

razionale, di un'attenzione me-

no preventiva, di un'atmosfera

per certi aspetti più positiva.

Ma da qui a dire che i no-

sti richiami, i nostri argo-

menti incidono facilmente ce-

ne corre...».

— C'è meno impazzienza.

— Forse. Ma non giurerete che

ci sia più convinzione, e più

sensibilità. Ecco un terreno in

cui c'è ancora molto da lavo-

re.

— Lo dici anche per espe-

rienza personale?

— Anche. Sono tornato qual-

che giorno fa nel mio liceo,

a Torino. Rispetto alla prima visita di qualche anno addi-

tro, stavolta ho avuto l'impre-

ssione di un dibattito più

razionale, di un'attenzione me-

no preventiva, di un'atmosfera

per certi aspetti più positiva.

Ma da qui a dire che i no-

sti